

Online da oggi

Si chiama «ContemporaneA» il nuovo festival che vuole dare voce alle donne (ma non solo)



Nasce un nuovo festival a Biella, *ContemporaneA*, che sarà programmato in autunno ma la cui «fase 1», in versione online, parte oggi. L'idea, nata da Irene Finiguerra e Barbara Masoni all'interno dell'associazione Bi-Box (con la libreria Vittorio Giovannacci), è creare uno spazio di confronto per le donne, ma non solo. Fino a ottobre, i canali Instagram e Facebook della manifestazione ospiteranno ospiti e rubriche, come quella che parte oggi, *L'amica che vorrei* (ogni

mercoledì), ispirata al libro di Beatrice Masini, nella quale saranno presentate 22 eroine della letteratura. Martedì 9 giugno, con Giusi Marchetta partirà *Caffè con le ragazze* (attesa anche Marta Barone), mentre venerdì 12 giugno partirà *Scrittori per scrittrici*, con Matteo B. Bianchi, per ricordare sempre che «non esiste una scrittura al femminile e una al maschile». Ogni settimana si chiuderà con *La donna della domenica*, sulle donne da non dimenticare. (p.mor.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Scrivo storie da incubo ma fa più paura l'Ikea»

Il torinese Ade Zeno è nella cinquina del Campiello «Finalista con Guccini, spero di uscirci a cena»

Chi è

● Ade Zeno, classe '79, ha esordito nel 2009 con *Argomenti per l'inferno*, finalista al premio Tondelli; nel 2015 scrive *L'angelo esposto*. *L'incanto del pesce luna* è il suo ultimo romanzo. Ha all'attivo anche diversi lavori teatrali.

Ade Zeno è *nom de plume*. Meglio preservare l'identità di questo 41enne torinese che oltre a scrivere — il suo *L'incanto del pesce luna* (Bollati Boringhieri) è finalista al Campiello — lavora come Cerimoniere al Tempio crematorio. In tragici tempi di Covid potrebbero arrivare pressioni per dedicare ai propri cari un funerale meno distanziato.

«Sì, faccio un lavoro un po' particolare, anche se non c'entra con l'adozione dello pseudonimo. Ed è anche vero che durante il lockdown lo stress è aumentato parecchio.

Presenzio il rito laico a Torino, provo a dare un conforto usando le parole giuste, ma negli ultimi tre mesi il dolore dei congiunti spesso era inimmaginabile. Tanti chiedevano invano di poter vedere il papà e la mamma un'ultima volta, visto che erano morti

soli in ospedale, magari a pochi giorni l'uno dall'altra. Anche il numero delle funzioni è cresciuto a dismisura, non più nella sala ma all'esterno e con poche persone».

Gonzalo, il protagonista del libro fa il suo stesso mestiere «particolare» e un altro paio di cosucce. Il romanzo è approdato nella Cinquina. Felice?

«Moltissimo. Il mio agente

Leonardo Luccone mi ha chiamato ieri (lunedì, ndr) per dirmelo; gli sono grato perché costante è stata la sua attenzione ad ogni pagina. Direi che è stata comunque una sorpresa perché il libro anche se leggibile può suonare disturbante, pone dei problemi, immerge i lettori in una realtà cupa. Un grazie lo devo anche ad Andrea Bajani che l'ha scelto; l'ho sentito, era contentissimo. Tutta questa attenzione però mi spaventa, sono un po' orso, sempre lontano di riflettori».

Tra gli altri finalisti c'è Guccini.

«Bello essere in concorso con lui. Spero, chissà, di riuscire ad andarci a cena!».

Non si può sbrigativamente etichettare come storia autobiografica. Anche perché si parla pure di cannibali. A meno che lei...

«No, non frequento cannibali (ride). Il mestiere al Tem-

pio crematorio è solo lo spunto. Piuttosto, nelle parti più cruenti veste un ruolo fondamentale l'allegoria. Simbologgia il mostro che siamo dentro, la nostra metà, anzi i nostri tre quarti oscuri. Inoltre, la bambina in coma, altro tema portante del libro, serve al protagonista per giustificare azioni terribili compiute in nome dell'amore. Per cui si autoassolve. Delitto senza castigo. L'amore è la parte folle che allontana tutta la morte che c'è intorno».

«Se l'amore è 'o contrario da' 'a morte» cantava Sergio Bruni.

«È vero; ma è pure innegabile che l'amore richieda sempre una forma di sacrificio, non è mai puro in sé, non esiste senza un tributo di dolore».

Habitat e personaggi perturbanti: Lucio Fulci ci avrebbe fatto un film.

«Tanti lo classificano horror ma non è una definizione troppo esatta. Preferisco grottesco perché la realtà è filtrata da una lente deformante. Non mi soffermo mai su scene splatter, resto più allusivo, per farle vedere meglio. Molti lettori condividono questa idea».

Le scrivono i lettori?

«Su Facebook, non sono un tipo difficile da rintracciare. Si dimostrano sempre affettuosi e interessati. Mi ha scritto anche un prete, di cui ora non ricordo il nome. Nonostante nel romanzo dichiarai il mio ateismo, lui invece ci ha ritrovato una dimensione religiosa».

Al contrario di penne (Pistorino, Auci) concentrate più che altro a far filare una



In lizza

L'incanto del pesce luna di Ade Zeno (Bollati Boringhieri) è stato selezionato nella cinquina del Premio Campiello e ora sarà sottoposto ai 300 lettori della giuria popolare

storia, lei sembra attento allo stile. Alcuni passaggi ricordano Michele Mari.

«Forse per le atmosfere di *Euridice aveva un cane*; è un paragone bello ma quasi irriverente. Ammiro Mari, un maestro. Fa un lavoro certosino sulla lingua che non mi appartiene, però il discorso sullo stile ci sta. La ricerca formale sulla frase».

Passeggia spesso al Monumentale?

«Certo, lo considero un luogo non religioso ma di riflessione; mette una tranquillità malinconica. Mi piacereb-

be che le scolaresche fossero invitate a passeggiarvi».

Nel libro rappresenta un inferno celato. Quale luogo di Torino la impaurisce?

«Ah, per me l'inferno è l'Ikea. Se penso ad un incubo mi vengono in mente luoghi affollati di gente e merci».

Quindi in questo momento si trova in un posto agli antipodi?

«Esatto. A Cesana, in Alta Val Susa, per festeggiare mio papà Mattia. Compie 70 anni».

Alessandro Chetta

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il mio lavoro al tempio crematorio è lo spunto, ma è l'allegoria ad avere un ruolo fondamentale

Il nuovo singolo delle «scatole di cartone»

I Dj from Mars volano sempre più in alto. E trovano Tiësto

La scheda

● I Dj from Mars sono un duo di dj/produuttori torinesi nato nel 2003

● Sono famosi soprattutto per i loro mash up

● Venerdì è uscito *The Drop*, singolo in collaborazione con il famoso dj Tiësto

Dicono di venire da Marte, si presentano con il volto nascosto da scatole di cartone, hanno fatto ballare il pubblico in mezzo mondo (da Ibiza al Vietnam, passando per il festival Flowers) e hanno appena pubblicato un singolo con una star globale come l'olandese Tiësto. Un curriculum niente male per i torinesi Dj from Mars.

«Il brano uscito venerdì si intitola *The Drop*», racconta Luca, 44 anni, in arte Ventafunk (l'altro «marziano» è Massimiliano, 41 anni, aka Aqualuce). «L'anno scorso eravamo entrati in contatto con Tiësto grazie a un nostro remix di *A Sky Full of Stars* dei Coldplay. Gli abbiamo proposto una produzione inedita, creata assieme al dj bolo-

gnese Rudeejay e al duo comasco Da Brozz. Ci ha risposto che era una bomba, ha finalizzato il brano, ce l'ha mandato indietro e ci ha chiesto: «Cosa ne pensate?». Lui ha chiesto a noi cosa ne pensavamo! Qualcosa di simile accade con David Guetta: spesso i veri big sono i più umili».

Anche col francese Guetta, altro calibro planetario, i Dj from Mars sono freschi di collaborazione. «Gli abbiamo mandato alcuni brani che ha usato nel suo recente show in

La collaborazione

Il brano «The Drop» è stato pubblicato dai due torinesi con la star olandese



streaming da New York», racconta Luca. «L'anno scorso abbiamo suonato con lui a Ibiza. Che tristezza, il silenzio di queste settimane. Avevamo un'estate piena e abbiamo dovuto annullare tutto. Per fortuna iniziano ad arrivare segnali incoraggianti, soprattutto dal Sud Italia».

Come molti colleghi, i Dj from Mars hanno provato a colorare di musica la lunga attesa. Dal punto di vista produttivo, non è cambiato molto, visto che il duo lavora abitualmente da casa. Da quello performativo, è di un paio di settimane fa un dj set visibile su YouTube. *From a skyscraper into a special location* («Da un grattacielo in una location speciale»), si legge nella presentazione. All'occhio attento, la location speciale

assomiglia molto ai tetti di San Salvario. Nel video, i due dj indossano le scatole di cartone che li accompagnano dagli esordi, quando iniziarono a farsi notare per l'arte di creare mash up avventurosi, per esempio abbinando una base dei Metallica alla voce di Lady Gaga. «I Murazzi erano ancora aperti e la prima sera al Jam fu incredibile», ricorda Luca. «Non ci conosceva nessuno, doveva essere un esperimento di 15 minuti, le scatole simboleggiavano l'anonimato dei dj. Dopo qualche istante ci siamo resi conto che si fermavano tutti a fotografarci. Da quel momento, non le abbiamo più tolte. Con un vantaggio extra: nessuno ci vede invecchiare».

Luca Castelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA